

## UNA LETTERA

Chiara Interdonato – 2° C

Dieci anni prima il riflesso le rimandava l'immagine di una ragazzina. Aveva gli occhi grandi e curiosi, il corpo che iniziava ad avere una forma, il volto coperto di acne e l'apparecchio. Quel riflesso non le piaceva allora. Adesso vorrebbe tornare in quel momento, in quegli anni in cui aveva avuto la sua prima cotta e la sua prima delusione, aveva pianto per amiche voltafaccia e per qualche episodio di bullismo, senza rendersi conto che non esistevano preoccupazioni vere nella sua vita. Aveva sperato che la scuola finisse presto, senza pensare a ciò che sarebbe arrivato dopo. Avrebbe voluto viaggiare avanti nel tempo, e l'aveva fatto, si era scritta una lettera, imponendosi di aprirla dieci anni esatti dopo. Prima di scriverla si era guardata a lungo negli occhi, allo specchio, e si era fatta domande a cui non poteva dare risposta. Poi, quelle domande, le aveva trascritte. I dieci anni erano passati, alcuni infinitamente lunghi ed altri così veloci che non se n'era neanche accorta. Aveva vissuto quella parte di vita, ma non si era mai dimenticata la lettera. Non era sempre nei suoi pensieri, ovviamente, ma quando la sua mente vagava, un piccolo pensiero raggiungeva sempre quel foglio e quella busta nascosti in un cassetto. Le domande non se le ricordava però, non sapeva più che cosa aveva scritto ed era curiosa. Eppure aveva rispettato il patto fatto con la piccola se stessa.

Oggi sono passati dieci anni, la carta della busta è sottile e un po' rovinata, si strappa facilmente sotto le sue dita. Lei prende il foglio, ma prima di leggerlo si sofferma a guardare il proprio riflesso, lo stesso riflesso, ma così diverso. È una donna ora, le dicono che è bella. Lei cura il suo aspetto ed è ancora giovane. Trema lievemente, poco prima di spiegare il pezzo di carta, un brivido improvviso di eccitazione per un momento che aspettava da tanto, ma anche di paura, paura di non potere o non riuscire a rispondere a quelle domande, paura della franchezza che potrebbero avere.

Aprire la carta in un fruscio, la grafia è ordinata e comprensibile, le lettere rotondeggianti e lievemente inclinate in avanti.

*Spero di riuscire a conservare questa lettera e aprirla tra dieci anni, voglio sapere se sarò quello che voglio essere. Spero di incontrarti tra dieci anni e di scoprirti felice. Volevi fare la veterinaria, ricordi? Sei diventata un medico degli animali?*

Il battito cardiaco della giovane donna accelera lievemente. No, -pensa- ho lasciato l'università dopo appena un anno e ho trovato lavoro come operatrice in un call-center, mi dispiace tanto deluderti, ragazzina, ma non ho neanche un animale domestico, e dire che li amavi così tanto...

*Sei sposata? O almeno fidanzata? Sei bella? Io mi sento così brutta...*

Domande semplici e infantili, un'affermazione da bambina. Sì, sei diventata bella, almeno credo... lo sei sempre stata. E no, non sono sposata ma mi sono fidanzata quattro volte. Se solo tu sapessi che non devi fidarti di Marcus, ci ha solo usate... se lo avessi saputo prima...

*Sei felice? In dieci anni saranno successe moltissime cose, sei contenta delle scelte che hai fatto? Farò delle buone scelte?*

La donna si sente a disagio, quella è l'ultima domanda della bambina e vorrebbe non averla letta. Inizia a pensare a tutti i suoi errori, dai più insignificanti ai peggiori, sente un peso sul petto, una vaga ansia la invade, un senso di tempo perso e irrecuperabile.

Se sono felice? –si domanda- sì, credo di sì, i miei errori li ho fatti, di scelte sbagliate ce ne sono state tante, ma ho fatto sicuramente anche azioni giuste, sicuramente...

Si sente rimproverata da una bambina. Giudicata. Non pensa che lei abbia il diritto di criticarla, è troppo piccola, non può capire il motivo di tutto ciò che ha fatto. Una muta accusa, ma piena di speranza, è scritta in calligrafia rotondeggiante su un foglio. La mano inizia a sudarle, la chiude in un pugno, stropicciando la lettera. Non vuole più leggere, non vuole scoprire di aver tradito la fiducia che aveva in se stessa tanto tempo prima. Alza lo sguardo fino allo specchio. Gli occhi sono esattamente quelli di dieci anni fa, unica parte del corpo immutata. Dentro vi si legge rabbia, rassegnazione e stanchezza. Perché lei è stanca, ha viaggiato nel tempo, ha scoperto che non avrebbe voluto farlo, che sarebbe stato meglio rimanere per sempre una bambina. Vorrebbe lasciar cadere a terra la lettera, come se fosse una semplice pallina di carta, ma non può, l'ha attesa troppo, è troppo importante per lei. Allora la distende, lasciandola con entrambe le mani, e la rilegge, cercando risposte differenti.

Poi la rilegge.

E ancora la rilegge.

E ancora.